

# Torino, un altro grande sciopero

avevano dato una mano i lavoratori venuti da tutta l'Italia. È il successo di quei 354 consiglieri dei delegati che nell'assemblea del Teatro Colosseo avevano voluto questo sciopero generale contro i decreti Craxi, degli oltre 1400 consiglieri che vi hanno aderito, di quei sindacalisti (non solo della Cgil) che hanno lavorato per farlo riuscire.

Cominciamo la cronaca di questa giornata proprio dalla Fiat Mirafiori, il punto più debole dello sciopero, ma anche il più incoraggiante. Tanti occhi sono puntati su questa difficile realtà, dove negli ultimi anni, agli scioperi proclamati unitariamente dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, non ha mai aderito più del 15% dei lavoratori. C'è chi spera in un nuovo clamoroso sciopero e chi si è dato da fare per provocarlo, come la Uil che ha scritto a grandi lettere su un volantino: «No allo sciopero».

Un operaio protesta ad alta voce: «Erano diciassette anni che non si vedeva un volantino contro lo sciopero e adesso mi tocca riceverlo proprio dal mio sindacato».

Si parla quando altri operai escono dalla fabbrica e portano le prime notizie: 25% di scioperanti alle presse, 35% in carrozzeria, si tocca il 50% in meccanica. È un recupero netto, che più tardi la stessa Fiat ammetterà, dando cifre di adesione striminzite ma comunque superiori a quelle dei precedenti scioperi. Un'altra fetta di lavoratori hanno vinto timori e sfiducia. E questa volta non è stato bisogno di picchetti: lo sciopero è cominciato in fabbrica, dopo le prime quattro ore di lavoro.

Ma gli altri lavoratori di Mirafiori, perché non hanno sciopero? «È solo per paura di perdere il posto. Ma sta sicuro

— risponde un delegato — che la pensano come noi. Nella mia officina ieri abbiamo raccolto centinaia di firme sotto la petizione per il ritiro dei decreti. Pensa che avevano firmato anche alcuni capisquadra e la Fiat, quando lo ha saputo, ha ordinato a questi capi di tornare da noi a cancellare la firma».

Il corteo che parte da Mirafiori è lungo più di un chilometro. Cassiniregrati e disoccupati sono numerosi nel corteo che parte da piazza Sabotino ed in quello enorme, lungo tre chilometri, che muove da piazza Crispi.

Due colori dominano nei cortei: il rosso degli striscioni ed il giallo delle mimose portate da migliaia di donne. «È come nell'autunno caldo del '69», commentano in tanti. Sfilano intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil: sul loro striscione le tre sigle sono state cancellate, la-

e PSI infuriava la guerra dei comunicati — Tecca ha letto la dichiarazione con la quale ha motivato la scelta sua, di Pirastu e Vecchi, i margini di una discussione efficace sono costretti — si legge nel documento — da impedire qualsiasi decisione proficua, per cui — per la seconda volta in questo mandato — abbandoniamo in segno di protesta i lavori del consiglio. La prima volta fu nel settembre del 1980, quando fu sospesa la stagione dei doporiforma. Nel corso di questi anni i fatti ci hanno dato ragione. Abbandoniamo la seduta per esprimere la massima protesta contro una criticabile gestione dell'azienda in cui a decisioni sbagliate e miopi, come il contratto alla Carrà, sono seguite interferenze dell'esecutivo testardamente a ledere l'autonomia dell'azienda. Il consiglio non può essere cassa di visonanza dei dissensi tra le forze della maggioranza all'interno di esse. Stando così le cose la Rai non avrebbe futuro... contro questo gioco al massiccio difendiamoci, prerogative del servizio pubblico e ci battiamo con decisione per una Rai autonoma, competitiva e rispettosa del servizio pubblico».

## Sulla Carrà rissa DC-PSI

hanno giustificato il «no» di ieri dopo il «sì» di una settimana fa, hanno reagito — nell'ordine — i responsabili di Rai1 — per la quale lavora la Carrà — il direttore generale Biagio Agnes, i 5 consiglieri d'amministrazione dc. Questo il succo delle loro argomentazioni: il contratto è in regola, è il migliore che la Rai potesse spuntare nella situazione data, pena l'espulsione da un mercato del cui impaziamento altri sono responsabili; anzi, il contratto è già operativo e non si vede come possa essere rimesso in discussione. In questo clima da bufera — che vede il contratto di Carrà — che vede dal suo partito e la DC e il PSI di nuovo ai ferri corti (dopo tante spartizioni) sulla Rai — è cominciato il consiglio d'amministrazione. Zavoli ha riconosciuto la validità (peraltro generalmente contestata) giuridica e le ragioni di sensibilità che avrebbero motivato l'iniziativa di Craxi. Ma ha aggiunto subito dopo che tale sensibilità ha animato in tutta la vicenda anche il consiglio, che la soluzione adottata «rappresenta una difficile ma consapevole risposta al «vizioso pericolo» di essere posti fuori dal mercato. Zavoli — coerente con quanto detto e fatto nei giorni scorsi — ha negato l'ipotesi di una tv pubblica minoritaria e dedicata soltanto al genere educativo, ha fornito cifre sulle capacità produttive dell'azienda.

Dopo che Pirastu, Tecca e Vecchi hanno abbandonato la seduta; dopo che Orsello (PSDI) ha difeso la validità del contratto e Firpo (PRI) le ragioni del suo voto contrario (ma ad un certo punto anch'egli ha abbandonato la seduta), è cominciata la bagarre tra dc e socialisti. A tarda sera mentre la contesa era ancora aperta anche Raffaella Carrà (ieri ha avuto come ospite un Pietro

quando dal palco dicono «Salutate i tantissimi compagni di Cisl e Uil che sono in questa piazza nonostante le scomuniche e gli anatemi». E poi i cortei, tre, enormi, da Sestri, Rivaloro e dal Centro; come solo accade nelle grandissime occasioni, piazza De Ferrari zeppa prima dell'arrivo del «corteo grosso», quello del Ponte con Italsider, Italcantieri, Marconi, Elag e decine di aziende medie e piccole.

Quanti erano? Non c'è dubbio: almeno tanti quanto il 29 settembre scorso, forse qualcosa di più. Allora si disse centomila. Fare numeri inferiori vuol dire essere miopi. Dire 15 mila (come fa la Cisl) vuol dire essere molto nervosi. Esercitare pressioni sulla Rai (come hanno fatto nei giorni scorsi esponenti della Uil) per chiedere la censura di giornalisti «rei» di essere filo-Cgil, vuol dire aver perso il senso della misura e anche peggio.

Le adesioni? La stima gene-

## La protesta di Genova

rale porta a considerare lo sciopero di ieri sia massimi della storia recente del sindacato unitario (al 29 settembre 1983, appunto), con alcuni cali in alcune aziende, compensati da aumenti che si sono registrati in particolare tra gli impiegati. Alcuni dati: 90% delle adesioni nei due stabilimenti Italsider, altrettanti all'Ansaldo CV e Campi, 65% all'Ansaldo STI (una punta «storica», in un'azienda di soli impiegati), 16% alla NIRA, quasi niente all'Ansaldo Impianti; 65% all'Italimpianti, 92% tra gli operai Elag, 30% tra gli impiegati; 20% circa tra i bancari, 75% tra gli autisti AMP; 90% tra gli operai, 30% tra gli impiegati, 100% negli impianti fess; 100% in molte piccole aziende chimiche (Nasvalcavi, Stapani, Boccardo, Superba, Brignola).

Lo sciopero è stato di quattro ore nella mattinata; sono stati garantiti i servizi sanitari essenziali, così come il servizio

nifestazione unitaria dei lavoratori genovesi per il futuro della loro città e contro gli atti autoritari».

Dicono che è finita l'unità sindacale — aveva affermato poco prima il segretario generale della Camera del lavoro, Ezio Mantero — va bene, ora dobbiamo costruire una nuova, ma la forza di qualunque unità sindacale è in questa piazza, nella gente che la grimesce». Il sindacato è questo — ha detto Mario Ferretti, delegato dell'ospedale di S. Martino — non quello che si chiude nelle sue sedi e non ha il coraggio di affrontare seriamente e apertamente con i lavoratori.

E dalle sedi di Cisl e Uil sono subito arrivati i primi gridi: parlano di «spione fallimento», di assunzione «delle spinte dell'avventurismo e del irresponsabilità, della proditoria volontà di rompere l'unità sindacale» e così via: forse è un modo per camuffare l'imbaraz-

za derivante dalle sollecitazioni che moltissimi iscritti a Cisl e Uil rivolsero ai loro dirigenti per un confronto aperto; o quello, più pesante, derivante dai consigli dati alla Cgil che si registrano in questi giorni nelle aziende grandi come in quelle piccole, nell'industria come nei servizi.

In ogni caso il movimento si estende: oggi si tiene a Savona l'autoconvocazione dei consigli di fabbrica della Cgil. Sempre a La Spezia, la Fim-Cisl è uscita dal consiglio di fabbrica Olo Melara dopo che i lavoratori avevano chiesto l'organizzazione del referendum sul decreto (come già era avvenuto in assemblee alcuni giorni fa).

Intanto si prepara la manifestazione del 24 a Roma: l'organizzazione si è messa in moto proprio ieri mattina a piazza De Ferrari.

## Cavallini: «Sì, uccisi Amato»

nella parola d'ordine «spontaneo» che significa porsi al di fuori di ogni schema politico e mentale imposto. L'obiettivo Amato — a suo dire — fu scelto «in quanto simbolo del sistema» e non perché stesse per scoprire chissà quali segreti. La preparazione dell'omicidio e la sua realizzazione — dice Cavallini — fu compito esclusivo del sottoscritto, di Valerio Fioravanti e dell'indimenticato combattente Giorgio Vale.

Fioravanti, però, dichiara che i pedinamenti del giudice furono fatti da lui e da Alibrandi, il giovane figlio del giudice romano ucciso successivamente in uno scontro a fuoco con la polizia. Ma perché proprio A-

facilmente reperibile». Come a dire che qualsiasi «azione» poteva essere attuata da chiunque e in modi facili. E facile, purtroppo, il risultato dell'omicidio di Amato, solo alla fermata dell'autobus, e indifeso.

Ma se quella mattina del 23 giugno '80, il giudice avesse avuto l'auto blindata e la scorta che pure aveva richiesto, ben consapevole dei rischi che correva, due giorni prima? Sarebbe bastata, in quel caso, una semplice pistola? Erano informazioni che avrebbero trovato solo il giudice Amato? Cavallini dice che, comunque, l'azione sarebbe stata eseguita. Ma è difficile credere che la preparazione sarebbe stata altrettanto modesta se gli esecutori avessero messo in conto di trovarsi di fronte ad agenti di scorta, ovviamente armati.

L'interrogatorio di Fioravanti non si scosta di molto da quello del suo camerata.

La Mambro, chiamata a de-

porre, dice di avere un fortissimo mal di testa. Viene interrogato allora il Soderini. Il quale lancia un attacco spietato contro il «pentito» Walter Sordi, che è uno dei pilastri dell'accusa. Comincia col dire che Sordi è malato di protagonismo e che è un vendicativo. Poi dice che il Sordi ha coinvolto una quantità di giovani in azioni armate per apparire un mitico vichingo, un guerriero senza arnie. Secondo il Soderini «Sordi» sfrutta la sua posizione di «pentito» per ottenere i benefici della legge e anche per vendicarsi di «risentimenti personali». E poi arriva l'accusa più grossa: «Perché Sordi non dice che uccise l'agente di PS di scorta sotto l'ambasciata per provare l'effetto di impatto della sua fiammagemma verso la quale aveva un attaccamento morboso?».

La Mambro, come si è detto, verrà interrogata nella prossima udienza, fissata dalla Corte per lunedì.

gosto del 1977, con il gruppo che si era riunito a Roma attorno al giornale «Costruiamo l'azione». Questa «esperienza» durò fino al '79, dopo di che, nel dicembre dello stesso anno, Cavallini conobbe Valerio Fioravanti e successivamente Giorgio Vale e Francesca Mambro. Uniti da «comuni ideali» i quattro cominciarono subito a lavorare «per la crescita di un'area aggregativa che avesse precisi ed inequivocabili connotati rivoluzionari».

La preoccupazione prioritaria fu quella di «verificare scelte operative qualificanti e ciò allo scopo di far uscire tale ambiente dal ghetto nel quale era stato circoscritto sia dalle persecuzioni del sistema, sia per via di una mentalità reazionaria che all'interno dello stesso aveva tenuto banco per lungo tempo e per la quale era considerato golpista, all'occorrenza strategica, comunque antipopolare». E in effetti — precisa Cavallini — «negli anni passati

hanno giustificato il «no» di ieri dopo il «sì» di una settimana fa, hanno reagito — nell'ordine — i responsabili di Rai1 — per la quale lavora la Carrà — il direttore generale Biagio Agnes, i 5 consiglieri d'amministrazione dc. Questo il succo delle loro argomentazioni: il contratto è in regola, è il migliore che la Rai potesse spuntare nella situazione data, pena l'espulsione da un mercato del cui impaziamento altri sono responsabili; anzi, il contratto è già operativo e non si vede come possa essere rimesso in discussione. In questo clima da bufera — che vede il contratto di Carrà — che vede dal suo partito e la DC e il PSI di nuovo ai ferri corti (dopo tante spartizioni) sulla Rai — è cominciato il consiglio d'amministrazione. Zavoli ha riconosciuto la validità (peraltro generalmente contestata) giuridica e le ragioni di sensibilità che avrebbero motivato l'iniziativa di Craxi. Ma ha aggiunto subito dopo che tale sensibilità ha animato in tutta la vicenda anche il consiglio, che la soluzione adottata «rappresenta una difficile ma consapevole risposta al «vizioso pericolo» di essere posti fuori dal mercato. Zavoli — coerente con quanto detto e fatto nei giorni scorsi — ha negato l'ipotesi di una tv pubblica minoritaria e dedicata soltanto al genere educativo, ha fornito cifre sulle capacità produttive dell'azienda.

Dopo che Pirastu, Tecca e Vecchi hanno abbandonato la seduta; dopo che Orsello (PSDI) ha difeso la validità del contratto e Firpo (PRI) le ragioni del suo voto contrario (ma ad un certo punto anch'egli ha abbandonato la seduta), è cominciata la bagarre tra dc e socialisti. A tarda sera mentre la contesa era ancora aperta anche Raffaella Carrà (ieri ha avuto come ospite un Pietro

## Le altre decisioni della commissione

L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza ha preso ieri mattina altre decisioni.

AUDIZIONE ZAVOLI E AGNES — Sono stati convocati per il 12 di mercoledì prossimo. Saranno ascoltati sull'informazione resa dal servizio pubblico (ancora ieri è stata segnata una grave omissione: nessun cenno al fatto che la maggioranza ha fatto mancare per 5 volte il numero legale al Senato), sulla situazione finanziaria e la gestione dell'azienda.

NUOVA LEGGE — L'ufficio di presidenza terrà seduta il 13 e il 15 per valutare le diverse proposte del gruppo sulla nuova legge per il sistema radiotelevisivo e i nuovi criteri di nomina del consiglio d'amministrazione. Ieri Signorello ha consegnato una tavola comparativa (dalla quale è voluto restar fuori il PSI) sulle proposte sin qui presentate.

TRIBUNI POLITICHE — Parte un nuovo ciclo dal 14

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Vicedirettore  
PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile  
Giuseppe F. Menella  
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. U.N.I.T. autorizzazione a generale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 59. Tel.: centralino 4950323 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 Teleg.: TELECOM ITALIA. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

**FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento\*, fino al 29 marzo, una nuova Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford.**

**SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI.**

**SPECIALE USATO - 2000 SUPEROCCASIONI**

- TUTTE MARCHE CON SUPERGARANZIA A1 (3 mesi o 10.000 km)
- SUPEREQUIPAGGIATE CON AUTORADIO E 4 PNEUMATICI NUOVI
- MINIMO ANTICIPO E FINO A 42 RATE SENZA CAMBIALI

**FINO AL 29 MARZO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.**

